

Il servizio cristiano non è ambizioso

di Marco Andina

17 Ottobre 2021 – ordinario – XXIX

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Gesù sta ormai per entrare in Gerusalemme. I discepoli al suo seguito sono sgomenti e impauriti. Dopo aver preso in disparte il gruppo dei dodici, per la terza volta annuncia la sua passione e la sua morte: *«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà»* (Mc 10,33-34). Come nelle due precedenti occasioni i discepoli non comprendono bene le parole di Gesù. Questa volta sono gli impetuosi figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, a fare con insistenza una richiesta inopportuna: *«Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra»*(Mc10,37). I due apostoli non pensano alla gloria del cielo, pensano più probabilmente ad una gloria molto terrena. Fraintendendo il messianismo, si aspettano che, giunti a Gerusalemme, Gesù sia finalmente riconosciuto come messia e di conseguenza fatto re. Certamente diventerà il personaggio più importante di tutti e loro vogliono essere ancora molto vicini a lui, addirittura desiderano essere i due principali collaboratori. Non sanno quello che domandano perché non hanno ancora capito di quale genere sarà la sua gloria. Proprio per questo motivo Gesù domanda loro se possono bere il calice che lui sta per bere e ricevere il battesimo che lui sta per ricevere. La loro risposta è pronta e affermativa anche se non immaginano quale sia il calice e il battesimo che devono ricevere. A differenza di Gesù, gli altri dieci quando capiscono che cosa avevano chiesto Giacomo e Giovanni, s'indignano nei loro confronti. Non s'indignano però per la scarsa sensibilità, mostrata dai figli di Zebedeo, in un momento tanto difficile e drammatico per Gesù, ma al contrario la loro ira nasce da un identico desiderio di primeggiare: *«Perché voi e non noi alla destra e alla sinistra di Gesù?»*. Non è inutile prestare attenzione alle occasioni in

cui anche noi ci risentiamo nei confronti degli altri per verificare quali siano le ragioni profonde che stanno alla base dei nostri “sdegni”.

Gesù allora chiama intorno a sé l'intero gruppo dei discepoli, senza irritazione e con molta pazienza, li istruì. Prendendo spunto da quello che abitualmente avviene per i capi delle nazioni dove il potere è spesso dispotico, arrogante e preoccupato solo del proprio prestigio e del proprio interesse, il Maestro indica la nuova legge che deve caratterizzare i rapporti tra i suoi discepoli: «*Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti*» (Mc10,43-44). La logica del servizio gratuito e disinteressato non è facile da accettare e soprattutto da vivere. Il breve racconto che riporto aiuta a capire come anche per riferimento a realtà di modesta importanza non sia facile vivere questa logica.

Dopo una lunga assenza era finalmente tornato al villaggio l'amato maestro. Tutti lo accolsero con gioia. Ed egli volle che venisse subito celebrata la festa dei Doni. A portargli i loro doni vennero persino dai villaggi vicini pur di ascoltare di nuovo il suo insegnamento. Egli fece deporre i doni sul pavimento al centro del tempio, volle che la gente si disponesse tutt'intorno ed entrò nel cerchio. Prendendo i doni ad uno ad uno, restituì ai donatori quelli che recavano un nome, poi disse: «Gli altri doni sono accettati». Poi continuò: «Siete venuti per avere un insegnamento. Ebbene, eccolo: avete imparato a distinguere un comportamento buono da uno ottimo. Comportamento buono – che si insegna ai bambini – è dare facendosi riconoscere, comportamento ottimo è dare senza creare alcun obbligo al beneficiario». Imparate a distaccarvi dai piccoli piaceri, come quello che vi dà il pensiero di sapere che gli altri conoscono il bene che avete fatto, e impegnatevi a realizzare un amore totalmente disinteressato.

P. D'Aubrigy, *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 29

L'amore totalmente disinteressato è quello di chi, proprio perché non si preoccupa più di sé stesso, cerca semplicemente di servire. Naturalmente il modello fondamentale e insuperabile di questo tipo di servizio lo offrirà Gesù stesso attraverso la sua passione e la sua morte: «*Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (Mc 10,45). Il servizio di cui parla Gesù troverà la manifestazione più alta e definitiva nella sua passione e morte, dove ad essere irrimediabilmente sconfitta sarà ogni forma di potere prevaricante o di servizio solo apparente. Non attraverso il dominio, ma attraverso il servizio, si regna e si raggiunge la gloria. Chi comprende questa verità, abbandona ogni preoccupazione per il posto che gli verrà assegnato in questo mondo e nel regno dei cieli, ben felice di far credito a Dio e

rimettersi nelle sue mani. Questo atteggiamento interiore diventerà sempre più vivo e forte nel cuore delle persone, man mano che si comprende come solo la scoperta della fraternità ci rende liberi e felici. A tal proposito è particolarmente istruttivo questo racconto africano.

In Africa, in una delle tribù Xhosa, un antropologo propone un gioco ai bambini della tribù. Lascia un cestino di frutta vicino ad un albero e dice ai bambini: «Chi arriverà per primo potrà mangiare tutti i frutti del cestino». Quando dà il via, i bambini si guardano negli occhi e corrono insieme. Raggiunto l'albero si siedono e si dividono i frutti del cesto. L'antropologo chiede perché abbiano deciso di correre insieme senza fare la gara, visto che uno solo poteva prendersi tutto. I bambini rispondono: «Ubuntu. Com'è possibile che uno di noi sia felice, se tutti gli altri sono tristi?». Nella lingua Xhosa, «ubuntu» significa: «Io sono perché noi siamo».

A una cultura di ambizioni, rivalità e privilegi, Gesù sostituisce la cultura della fraternità: io sono perché noi siamo. Nel suo regno questa sostituzione avverrà in modo pieno e definitivo. Nel tempo presente è necessario che almeno i discepoli di Gesù siano disponibili al servizio generoso e disinteressato fino alla fine e fino alla morte se necessario, per testimoniare che questa logica è possibile. In questa logica non ci saranno più i primi e gli ultimi posti, perché tutti saremo ugualmente vicini a Dio e tra di noi.